



Dialoghi sul Medioevo

3

## **Dialoghi sul Medioevo**

### *Direzione*

Federico Cantini (Università di Pisa), Simone Maria Collavini (Università di Pisa)

### *Comitato scientifico*

Andrea Augenti (Università degli Studi di Bologna)  
Irene Barbiera (Università degli Studi di Padova)  
Giovanni A. Cecconi (Università degli Studi di Firenze)  
Eleonora Destefanis (Università del Piemonte Orientale)  
Vincenzo Fiocchi Nicolai (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)  
Alessio Fiore (Università degli Studi di Torino)  
Tiziana Lazzari (Università degli Studi di Bologna)  
Umberto Longo (Sapienza Università di Roma)  
Vito Lorè (Università degli Studi Roma Tre)  
Alessandra Molinari (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)  
Alma Poloni (Università di Pisa)  
Luigi Provero (Università degli Studi di Torino)  
Fabio Saggioro (Università degli Studi di Verona)  
Paolo Tomei (Università di Pisa)  
Maria Turchiano (Università degli Studi di Foggia)  
Emanuele Vaccaro (Università degli Studi di Trento)  
Francesco Violante (Università degli Studi di Foggia)  
Giuliano Volpe (Università degli Studi di Foggia)

# Le case di Pisa

Edilizia privata  
tra Età romana e Medioevo

a cura di

Federico Cantini, Fabio Fabiani,  
Maria Letizia Gualandi, Claudia Rizzitelli

Atti del Convegno  
Pisa, 7-8 maggio 2019  
Centro congressi “Le Benedettine”



*All'Insegna del Giglio*



UNIVERSITÀ DI PISA



DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE



Ministero  
per i beni e le  
attività culturali  
e per il turismo  
Soprintendenza ABAP  
di Pisa e Livorno



DIPARTIMENTO  
DI ECCELLENZA

*In prima di copertina:* Pisa, Chiesa di S. Nicola, interno: *San Nicola da Tolentino salva Pisa dalla peste* (XV sec.), particolare e apparecchiature murarie medievali dal centro di Pisa, fotografie di Giuseppe Tumbiolo.

Cura redazionale: Francesco Ghizzani Marcia

ISSN 2611-4364

ISBN 978-88-9285-022-4

e-ISBN 978-88-9285-023-1

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it)

sito web [www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Sesto Fiorentino, dicembre 2020

stampa BDprint

## INDICE

- 7 FEDERICO CANTINI, FABIO FABIANI, MARIA LETIZIA GUALANDI, CLAUDIA RIZZITELLI, *Introduzione. Produzione, conservazione e interpretazione dei dati archeologici per lo studio dell'edilizia abitativa antica e medievale nella città di Pisa*

### ETÀ ROMANA

- 15 MONICA BINI, *Alla ricerca di un fiume. Il corso dell'Auser in età romana*
- 17 EMANUELE TACCOLA, *La nascita di un quartiere residenziale: le domus ai piedi della Torre tra II e I secolo a.C.*
- 29 ANTONIO ALBERTI, *Piazza del Duomo. Le indagini presso l'abside della Cattedrale (I a.C.-VI secolo d.C.). Un quartiere residenziale*
- 39 CLAUDIA RIZZITELLI, FABIO FABIANI con contributi di ROBERTO CABELLA, CLAUDIO CAPELLI, RENATO NISBET, *Area dell'Arcivescovado. La ricomposizione di contesti residenziali da vecchi e nuovi scavi*
- 49 MARIA ADELAIDE VAGGIOLI, *Via Sant'Apollonia (età augustea-II secolo d.C.)*
- 57 SIMONETTA MENCHELLI, TATIANA BARONTI, PAOLO SANGRISO, *Gli scavi in via Galluppi*
- 65 STEFANO GENOVESI, MICHELE BUENO, *Il quartiere suburbano intorno all'Arena Garibaldi (fine II a.C.-IV secolo d.C.)*
- 75 FULVIA DONATI, STEFANO GENOVESI, DARIA PASINI, *Una fattoria sulla via di Gello. Rilettura di un contesto nel suburbio settentrionale di Pisa (metà II a.C.-V secolo d.C.)*
- 85 FABIO FABIANI, GERMANA SORRENTINO, *Via Caruso-ex Area Scheibler. Una villa affacciata sull'Auser?*

### MEDIOEVO

- 93 ANTONINO MEO, *Via Cavalca e via Sapienza. Edilizia civile e società (IX-XIII secolo)*
- 103 ANTONIO ALBERTI, *Edilizia in legno a Pisa. I contesti medievali di piazza Cavallotti e via Capponi*
- 109 ALESSANDRO CORRETTI, *Via Sant'Apollonia (X-XIV secolo)*
- 117 GIUSEPPE CLEMENTE, *Palazzo della Sapienza (X-XI secolo). Un isolato residenziale nel cuore della città*
- 125 MARCELLA GIORGIO, *Palazzo della Sapienza (XII-XIII secolo). Lo sviluppo dell'isolato*
- 133 MONICA BALDASSARRI, *Another brick in the wall. Edilizia residenziale e uso dei laterizi nell'area di Palazzo Franchetti e in Chinzica (XII-XV secolo)*
- 141 FRANCESCO M.P. CARRERA, DARIA PASINI, MARCO BONAIUTO, *Via Gori, via Contessa Matilde e via Del Lante (XII-XIV secolo)*
- 149 FRANCESCO M.P. CARRERA, MARCO BONAIUTO, DARIA PASINI, *Via Sant'Antonio, via A. Mario, via G. Mazzini-ex Laboratori Gentili (XII-XIV secolo)*
- 157 GIUSEPPE TUMBILOLO, *I materiali lapidei dell'edilizia abitativa pisana tra X e XIII secolo*

### CONCLUSIONI

- 169 RITA VOLPE, *Conclusioni. Abitare a Pisa in età romana: qualche riflessione*
- 175 GIAN PIETRO BROGIOLO, *Conclusioni. Dinamiche urbane e "case di pietra" nell'evoluzione di Pisa tra età romana e XIII secolo*
- 181 *Bibliografia*



## INTRODUZIONE

### PRODUZIONE, CONSERVAZIONE E INTERPRETAZIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI PER LO STUDIO DELL'EDILIZIA ABITATIVA ANTICA E MEDIEVALE NELLA CITTÀ DI PISA

Questo convegno, che si lega in un ideale *fil rouge* con quello del 2016 sulle produzioni artigianali pisane (CANTINI, RIZZITELLI 2018) e con altri che auspicabilmente si svolgeranno in futuro, pone l'accento in particolare sui dati inediti o solo parzialmente pubblicati di scavi recenti, ma anche molto lontani nel tempo (fig. 1). Più volte questo lavoro di ricerca è stato assimilato a uno "scavo nei magazzini". Come in un vero scavo archeologico, infatti, le situazioni che si presentano aprendo faldoni, *floppy disk*, CD e DVD di un archivio archeologico sono le più diverse, anche a prescindere dalla cronologia dell'intervento. In modo non dissimile da quando nel terreno si trova una stratificazione articolata e ben conservata, talvolta possiamo recuperare tutte le componenti dell'attività documentaria (schede, piante, foto, relazioni, diagrammi stratigrafici, reperti mobili): in questi casi non c'è che da ricostruire e interpretare la sequenza stratigrafica secondo i criteri normalmente seguiti nelle indagini sul campo. Altre volte invece, come si verifica in quei contesti di scavo in cui processi erosivi o distruttivi periodicamente hanno asportato porzioni più o meno importanti del deposito, negli archivi si trovano solo parti della documentazione; altre volte, infine, come quando una 'ruspata', più o meno inconsapevole, ha asportato quasi tutta la stratificazione, non si recuperano se non pochi e vaghi documenti. Qual è la causa?

Troppo complesse e lontane nel tempo sono le vicende che hanno portato a uno stato di fatto troppo diffuso e generalizzato per poter risalire alle responsabilità; e a questo punto risulta anche poco fruttuoso cercare di individuarle, se non per stigmatizzare un comportamento ed evitare che possa ripetersi (*Mappa I*). Daniele Manacorda (MANACORDA 2008, pp. 171-173), attraverso un diagramma assai eloquente (fig. 2), mostrava il problema della perdita graduale dei dati archeologici nel corso stesso della formazione del deposito stratigrafico, a seguito del susseguirsi di processi post-deposizionali. Il maggior grado di perdita – l'incubo dell'archeologo, come lo definì – era tuttavia ravvisato nel momento dello scavo e della sua documentazione, quando la diversa capacità e competenza dell'archeologo, i suoi interessi, la sua formazione sono inevitabilmente responsabili di una selezione delle tracce. La documentazione stessa poi, per quanto accurata, non è in grado di registrare totalmente l'evidenza archeologica, così che è solo attraverso un processo ragionato di 'ricostruzione', impostato secondo i criteri del paradigma indiziario, che le poche tracce registrate possono permetterci di immaginare quell'intero che è andato perduto. L'esperienza insegna purtroppo che in molti casi al diagramma di Manacorda può essere aggiunto un altro tassello, a indicare un ulteriore

grado di perdita di informazioni, nelle pieghe di archivi e magazzini. E questo vale non solo per scavi piccoli o piccolissimi, legati alla realizzazione di qualche sottoservizio o a qualche intervento urbanistico (anche se si può obiettare che qualunque dato, anche estremamente frammentario, può ricavare luce se confrontato con altre evidenze trovate nelle vicinanze o, al contrario, fornire proprio il frammento mancante per completare un *puzzle* altrimenti incomprendibile), ma anche per indagini di più ampio respiro, sottoposte per anni, quando non addirittura per decenni, ad assurde forme di privativa da parte degli archeologi che le hanno realizzate (e che poi finiscono per dimenticarsi di esse). Con il risultato che di informazioni ricavate da indagini riguardanti un patrimonio pubblico, per lo più finanziate con denaro pubblico ed eseguite da personale dipendente dallo Stato, la collettività non può beneficiare, né la ricerca e di conseguenza la tutela possono avvalersi.

Poiché il fenomeno è assai diffuso, dobbiamo deontologicamente domandarci quale atteggiamento assumere di fronte ai vuoti documentari, al fine di recuperare e restituire dignità scientifica a indagini ormai quasi dimenticate. Si tratta, a ben vedere, di una branca della disciplina che deve individuare metodologie differenziate, a seconda dei casi, per trarre informazioni anche dai contesti meno fortunati.

L'intento del lavoro che ha portato a questo convegno è stato innanzi tutto quello di ripartire dai dati archeografici, ai quali è rivolta l'attenzione qualunque sia la qualità della documentazione di partenza: dati che spesso, anche nel caso di scavi pubblicati, sono stati trascurati, privilegiando sintesi più generali. Solo mostrando anche il *backstage*, per usare una metafora cinematografica, talvolta dato per sottinteso o scontato, possiamo rendere solida la ricostruzione dell'intero a partire dai frammenti, permettendone oltretutto anche diverse letture.

Pure il processo interpretativo, del resto, presenta non poche criticità, in presenza di dati scarsi, frammentari e non omogenei. Relativamente al tema del nostro convegno, diventa fondamentale chiederci quali siano gli indicatori archeologici minimi per poter attribuire a una struttura o a uno o più dei suoi ambienti una funzione abitativa. In generale, l'edificio deve almeno essere coperto, vi devono essere state svolte attività legate alla preparazione dei pasti e al loro consumo e vi deve trovare posto uno spazio destinato al riposo. Dobbiamo quindi rinvenire i resti di strutture perimetrali, tracce di un tetto e di uno o più focolari, interni o esterni, associati a vasellame da cucina e a resti di pasto, che possono essere stati raccolti in fosse di butto. Il numero e la varietà di questi indicatori possono cambiare in relazione al tipo di conservazione del deposito e soprattutto allo *status* socioeconomico e

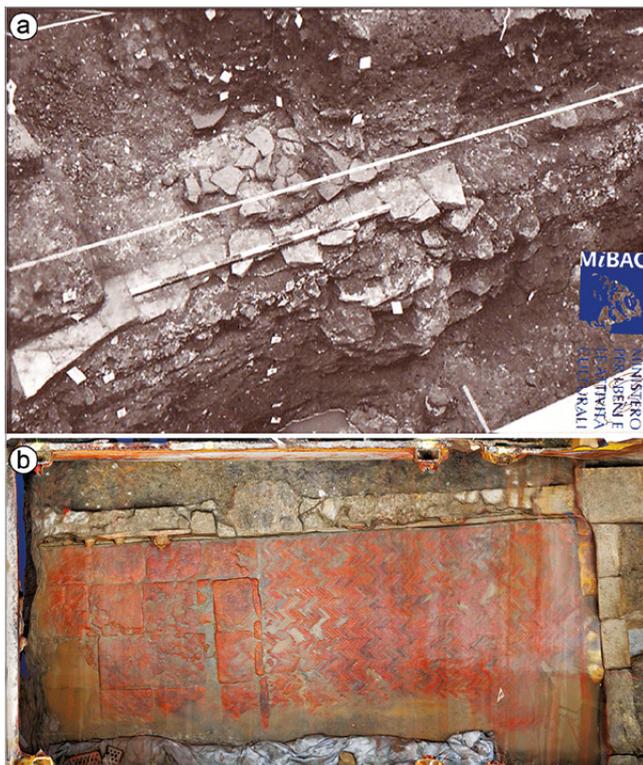


fig. 1 – Vecchie e nuove indagini: a) via della Faggiola; b) via Capponi..

al livello culturale dei proprietari, aristocratici o popolari, laici o religiosi, che contribuiscono a determinare la quantità di risorse investite e il modello di riferimento di quanto realizzato. Quest'ultimo può essere costituito dalla semplice capanna di legno monovano fino a *domus* di grande prestigio e ai palazzi dei rappresentanti del potere, che occupano ampi spazi (in orizzontale e in verticale) e si articolano in numerosi ambienti caratterizzati da un'estrema specializzazione funzionale<sup>1</sup>.

Studiare una struttura abitativa, una volta che si è in grado di definirla come tale, significa poi valutarne una serie di elementi, grazie anche agli strumenti offerti dall'archeologia e dalla storia dell'architettura, oltre che dalla storia dell'arte:

- l'articolazione architettonica: strutture portanti e tramezzi interni; numero di piani e vani, loro distribuzione in orizzontale e verticale; superficie e volumi occupati;
- la natura dei materiali da costruzione (pietre, laterizi, terra, argilla, legno, paglia ecc.), loro reperimento (da cava, da raccolta, da reimpiego pratico e/o ideologico) o fabbricazione, tecniche e grado di lavorazione/rilavorazione e modalità della loro messa in opera<sup>2</sup>;

<sup>1</sup> Per l'edilizia residenziale di età romana cfr.: WALLACE-HADRILL 1988; DE ALBENTIS 1990; ZANKER 1993; BROGIOLO 1999; HALES 2003; BROGIOLO, MORANDINI, ROSSI 2005; ANNIBALETTO, GHEDINI 2009; ANNIBALETTO 2013. Per l'edilizia residenziale di età tardoantica e medievale cfr.: REDD 1991; BROGIOLO 1994; BALDINI LIPPOLIS 2005; SFAMENI 2006; GALETTI 1997; EAD. 2010; CHAVARRÍA ARNAU 2011; BROGIOLO 2011; SANTANGELI VALENZANI 2011; CAGNANA 2014; GATTIGLIA 2013, pp. 131-142; SFAMENI, PENSABENE 2014; AUGENTI 2016, pp. 76-78; BALDINI, SFAMENI 2018; AUGENTI 2018; ZONI 2019; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2020, pp. 217-245.

<sup>2</sup> Per l'età romana cfr.: GROS 2001; ADAM 2005. Per il Medioevo Cfr.: BIANCHI 2011; BIANCHI, CAGNANA 2015.

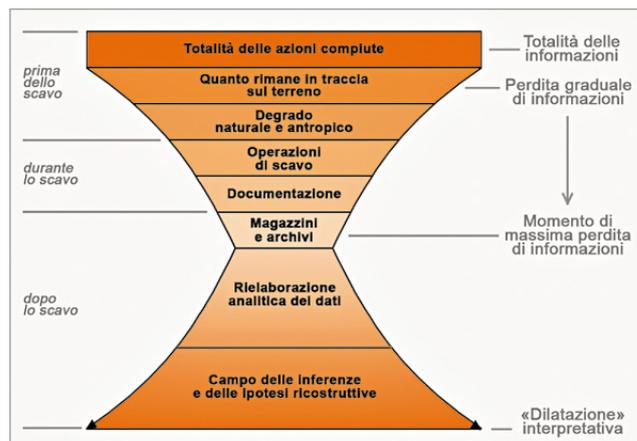


fig. 2 – L'incubo dell'archeologo: magazzini e archivi come ultimo stadio nella perdita di informazioni (rielaborazione da: MANACORDA 2008, p. 173, fig. 5.23).

- i leganti (terra, argilla, malte a base di calce), i rivestimenti (intonaci) e le pavimentazioni;
- i sistemi di copertura;
- le aperture verso l'esterno e quelle ricavate nelle pareti interne (porte, finestre, nicchie, armadi);
- gli apparati decorativi;
- le infrastrutture e i servizi: sistemi di adduzione e smaltimento delle acque; forme di riscaldamento dei vani; presenza di latrine, bagni/terme; smaltimento dei rifiuti;
- forme di illuminazione;
- grado di polifunzionalità della struttura e dei suoi ambienti: abitativa-commerciale e/o produttiva (pensiamo alle case con bottega al piano terra); abitativa-di rappresentanza (come nel caso delle *domus* romane), abitativa-culturale (come nel caso degli *episcopia* o dei monasteri);
- identità o caratterizzazione socio-economica e culturale dei proprietari/committenti o di chi usa l'immobile (non sempre coincidenti);
- trasformazioni architettoniche e funzionali, riusi della struttura;
- cause dell'abbandono, dell'eventuale distruzione e spoliazione (regolamentata o no).

L'analisi di questi elementi consente di allargare lo sguardo dal singolo edificio ai processi di produzione dell'edilizia storica, alla fisionomia delle maestranze e delle committenze (BROGIOLO, CAGNANA 2012; COPPOLA 2015).

Ogni struttura abitativa ha inoltre uno spazio di pertinenza, che può essere di piccola o grande estensione, centrale o periferico e avere diverse funzioni (giardino, orto, corte ecc.). Ogni corpo di fabbrica ha poi una relazione topografica con gli altri elementi del paesaggio urbano (fig. 3), suburbano o rurale (fig. 4) in cui è inserito: altri edifici, di medesima o diversa tipologia e funzione (pensiamo alle strutture di servizio come rimesse, stalle, magazzini, agli impianti produttivi ecc.), i centri del potere, la viabilità (fluviale o stradale), le aree pubbliche, quelle di mercato o destinate alla produzione e all'estrazione delle materie prime, i boschi, le acque interne o costiere, i campi destinati all'agricoltura e i pascoli utilizzati per l'allevamento.

Gli elementi che caratterizzano le strutture abitative a livello architettonico, funzionale e di relazioni con il